

SIRACIDE

Siracide CAP. 12 versetti 8-11

Martedì 16/07/2013

Nella prosperità l'amico non si può riconoscere e nell'avversità il nemico non resterà nascosto. Quando uno prospera, i suoi nemici sono nel dolore, ma quando uno è nei guai, anche l'amico se ne va. Non fidarti mai del tuo nemico, perché la sua malvagità s'arrugginisce come il rame. Anche se si abbassa e cammina curvo, sta' attento e guardati da lui; comportati con lui come chi pulisce uno specchio e ti accorgerai che la sua ruggine non resiste a lungo.

Francesca: *Nella prosperità l'amico non si può riconoscere e nell'avversità il nemico non resterà nascosto.* Nel Siracide 6,7: "Se vuoi farti un amico mettilo alla prova e non fidarti subito di lui".

Penso che la prova della fede sia la più valida perché chi teme Dio conosce il Signore, lo ama, osserva i suoi comandamenti con fedeltà e in comunione con Lui lo rende capace di un'amicizia sincera non solo nella prosperità, ma anche nelle strettezze perché il rapporto è fondato sulla roccia che è la parola di Dio. In Matteo 7-25: "Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa ma essa non cadde perché era fondata sulla roccia". *e nell'avversità il nemico non rimarrà nascosto*, infatti saranno le sue opere a non lasciarlo nascosto perché nelle avversità il nemico è uno che passa dall'altra parte, cioè da amico diventa nemico. In Matteo 5, 27: "Il nemico sarà simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa ed essa cadde e la sua rovina fu grande".

Mirella: Un amico può considerarsi tale solo quando è pronto a starci vicino, a donarci la sua presenza e il suo aiuto sempre, anche quando siamo nel bisogno e nelle difficoltà. Anzi nel momento del bisogno gli amici possono contribuire a guarire il nostro animo, appesantito da dubbi e paure. Il Siracide già al Cap. 6, 7-8 ci ha messi in guardia dicendo: "Se intendi farti un amico mettilo alla prova, c'è infatti chi è amico quando gli fa comodo, ma non resiste nel giorno della sventura". Infatti nel momento delle difficoltà vengono svelati i legami d'affetto che ci legano, è il momento della verità, nel quale si gettano le maschere e si capisce chi è pastore buono e chi è un semplice mercenario. La vera amicizia si fonda sul sentimento dell'amore, Gesù è il buon pastore che conosce, cioè ama le sue pecore. È il primo vero amico, mentre il demonio è il nemico. Sempre nel Cap. 6 v. 5-6 il Siracide dice: "...siano molti quelli che vivono in pace con te, ma tu consigliere uno su mille". Quindi l'amicizia si fonda sulla prudenza, in particolare: *Nella prosperità l'amico non si può riconoscere e nell'avversità il nemico non resterà nascosto* perché quando va tutto bene tutti vogliono esserti amici quindi non è facile. Nella prosperità l'amico non si può riconoscere perché, quando va tutto bene, tutti vogliono esserti amici, quindi non è facile riconoscere l'amico vero. Nelle avversità invece, il nemico non resterà nascosto, perché appena la situazione cambia in peggio, i falsi amici si dileguano come neve al sole.

Quando uno prospera, i suoi nemici sono nel dolore, ma quando uno è nei guai, anche l'amico se ne va; non sono contenti perché sono invidiosi, spesso riescono a nascondere questi sentimenti negativi e fingono di gioire per te, ma quando sei davvero nei guai, quello che si diceva amico, ma in realtà non lo era, se ne va e allora capisci meglio con chi hai a che fare. *Non fidarti mai del tuo nemico, perché la sua malvagità s'arrugginisce come il rame.* Una volta che hai scoperto che uno ti è nemico, non dovrai mai fidarti di lui. La sua malvagità si nasconde sotto una pellicola di ossido, cioè si mimetizza. Sappiamo che il rame non può arrugginire, mentre il ferro o un altro metallo sì, ma il rame reagisce alle influenze dell'ambiente formando un rivestimento protettivo, chiamato patina, che si sviluppa attraverso l'ossidazione del rame con l'ossigeno ambientale. *Anche se si abbassa e cammina curvo, sta' attento e guardati da lui; comportati con lui come chi pulisce uno*

specchio e ti accorgerai che la sua ruggine non resiste a lungo. Anche se il tuo nemico si camuffa da amico nascondendosi dietro a una patina di gentilezza si abbassa e cammina curvo, cioè fa il finto umile, il finto modesto con te, tu non fidarti di lui, dice il Saggio, perché se togli la patina, come la si toglie da uno specchio (e sappiamo che non è un'operazione lunga e difficile perché non resiste a lungo) vedrai apparire il suo vero volto, cioè il suo malanimo verso di te.

V. 12: *Non metterlo al tuo fianco, perché egli non ti scavalchi e prenda il tuo posto; non farlo sedere alla tua destra, perché non ambisca il tuo seggio, e alla fine tu riconosca la verità delle mie parole e senta rimorso per i miei detti.* Vale a dire “stagli alla larga”, usa molta prudenza con lui, ma questo non significa che devi odiarlo. La legge antica comandava di amare il prossimo e non di odiare il nemico (Lev. 19,18). L'odiare l'avevano aggiunto i farisei, Gesù dissipa questa aggiunta: “Voi avete udito che fu detto: ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico”, ma io vi dico: “Amate i vostri nemici”, Matteo 5. Al furbo dottore della legge che gli chiese: “Chi è il mio prossimo (43-48)?”. Gesù rispose con la parabola del Buon Samaritano (Luca 10) che fa capire che il prossimo da amare può essere anche un nemico. Tanti cristiani credono che il Vecchio Testamento insegna a odiare i nemici, ma non è così, non c'è contraddizione tra il Vecchio Testamento e il Nuovo Testamento. Il termine usato nel greco per dire amate i vostri nemici è *agapo*, con radice in *agape*, distinto da *philco*, che esprime affetto personale. L'amore qui richiesto significa sentimento benevolo con desiderio di fare del bene agli altri, anche se non possiamo approvare la loro condotta, possiamo avere pietà di loro, li possiamo aiutare in caso di bisogno (Romani 12,17-20). È la prova più alta della pietà e probabilmente il più difficile di tutti i doveri cristiani. Questo amore non è quello che si ha per i familiari, ma è benevolenza. Il cristiano dovrebbe fare ai suoi nemici, sempre con prudenza, come dice il Saggio, quello che lui vorrebbe che gli altri facessero a lui stesso (Luca 6, 31) : “Se amate coloro che vi amano, che premio ne avrete? Non fanno altrettanto i pubblicani?”. Nel dimostrare questo amore (*agape*) dimostriamo che siamo figli di Dio e quindi fratelli.

Don Giuseppe: Nella prosperità l'amico non si può riconoscere. Realmente si traduce : “Non si vendicherà in situazioni buone l'amico”. La traduzione del Siracide che viene proposta a noi viene dal testo ebraico che dice appunto: “nella prosperità l'amico non si riconosce” come già voi avete rilevato che appunto tutti sono amici quando stai bene. Invece non si vendicherà è un termine più forte. Quando uno sta bene, ha autorità, anche se tratta male uno che è più debole, ad esempio il suddito, un padrone, un operaio, questi non si vendica perché ha timore dell'altro che è potente e anche perché non vuole togliere quella possibilità di favori che potrebbe ricevere e allora fa buon viso a cattivo gioco, come diciamo nel nostro proverbio. Invece in situazioni cattive non resterà nascosto il nemico, cioè quell'inimicizia che anche l'amico può avere avuto nei momenti in cui uno era prospero e che ha represso, in quel momento sfoga, viene fuori e difatti quanti sovvertimenti, quanti odi repressi sono scoppiati spargendo sangue proprio come frutto, come reazioni a oppressioni subite, nonostante apparissero persone ossequiose, riverenti e rispettose dell'autorità. Una volta che certe difensive crollano, la parte nostra di inimicizia repressa viene fuori e si manifesta. Il vero amico invece è colui che quando c'è l'avversità si manifesta veramente tale, anche se tu l'hai oltraggiato dimentica e nella situazione di povertà, di avversità non ti abbandona. Ecco questo mi sembra il vero significato di un versetto che non è stato accolto nel suo valore greco perché sembrava troppo difficile da interpretare. *Quando uno prospera, i suoi nemici sono nel dolore, ma quando uno è nei guai, anche l'amico se ne va.* Quando uno sta bene, come avete già rilevato, i suoi nemici sono tristi e afflitti. Quando gli avvenimenti gli sono contrari allora anche l'amico che mangiava il mio pane alza contro di me il suo calcagno come dice il Salmo quaranta che il Vangelo attribuisce a Giuda, con le parole di Cristo nei confronti di Giuda. Ed egli si è separato cioè si è unito ai suoi nemici come ha fatto Giuda che ha abbandonato il Signore e si è unito ai suoi nemici e divenne la guida di coloro che venivano a prendere il Signore stesso. Nella

prosperità si conosce il nemico perché è triste, invidioso. Nell'avversità si conosce l'amico perché si rattrista e ha compassione; c'è una consonanza e una dissonanza di sé. Ora questo criterio fondamentale non bisogna mai dimenticarlo, non tanto per mettere in atto progetti di vendetta, ma per essere prudenti nella vita. Se tu hai visto una persona che gioiva quando tu stavi male ricordati, ma non per vendicarti, sappi solo che quella persona ti vuole del male. Devi saperlo, io non condanno, non la giudico, però sto in guardia - questo mi dice il Siracide. Si può perdonare come il Signore vuole, pregare per lui, amare i vostri nemici, ma non introdurlo nella confidenza dell'amico. Difatti il Signore non vuole questo. Non vuole che tu lo tratti come fosse un amico; l'amico è colui che riceve le tue confidenze, colui che in casa tua è come fosse tuo fratello, come fosse tua sorella, come fosse un tuo familiare, mentre un nemico se si fa amico non lo fa certo perché è cambiato il suo cuore. L'ebraico dice: "Nel bene di un uomo persino chi lo odia gli è amico", ma nel suo male anche l'amico si allontana. Ecco quindi il testo fa vedere una superficialità di rapporti che esistono fra di noi, di cui noi abbiamo una fittissima rete ma che non sono veri, sono di occasione, perché nell'atto stesso in cui tu sei nella prova questa rete si spezza come una tela di ragno e tu sei solo. Quindi bisogna veramente essere molto oculati soprattutto con i mezzi odierni con cui è facilissimo comunicare, avere tanti amici virtuali, presentarsi, ecc; questo tipo di amicizia è falso perché dà l'illusione di avere un rapporto, ma in realtà esso si annulla immediatamente appena c'è qualcosa che non è secondo le regole del rapporto stesso ed è impressionante come tutto questo mondo venga dall'America. Ci sarebbe molto da riflettere sulle indicazioni americane e sulla sua forte influenza sia sul mondo europeo che su quello medio orientale asiatico e africano: questo è un impero, proprio perché c'è la creazione di una rete illusoria che nasconde lo sguardo alla realtà, alla verità, per cui noi non riusciamo mai a sapere quello che accade veramente. Cioè possiamo sapere in istantanea che succede un terremoto qui e un altro là, ma le ragioni di un conflitto e il perché di una situazione, quello non lo si saprà. La rete ti avvolge, impedisce l'intelligenza della verità ed è un danno gravissimo proprio perché riuscire a stare a un livello di raccolta dati di elaborazioni intellettuali e spirituali tale da poter arrivare a un giudizio non è possibile se non fai lo stacco. Se invece sei continuamente in rete le ultime notizie cancellano le precedenti e la tua mente sempre avida di novità non elabora mai, cancella in continuazione e non coglie la verità di quello che sta accadendo, non creare una globalizzazione. La pax romana era tale da obbligare i cittadini alla convivenza di culture diverse temute per curiosità, si viveva in tutte le Province dell'Impero in un'apparente libertà riesce a emettere un giudizio. Ecco, questo fatto è gravissimo proprio perché ci toglie il senso della coscienza, dell'essere consapevoli di quello che stiamo vivendo ed è quello che hanno sempre voluto fare tutti gli Imperi da quello Babilonese a quello Assiro a quello Romano: mantenendo nello stesso tempo l'unità del culto imperiale e l'adorazione dell'imperatore. Abbiamo visto nell'Apocalisse soprattutto grandi città, ricordi Raffaele? Efeso, quella aveva il culto verde, Bergamo, ti ricordi il tempio d'Augusto, lassù in alto? Era il culto imperiale. Ecco quindi, vi dicevo, è molto importante proprio perché noi siamo chiamati ad avere una grande prudenza e un grande discernimento nelle situazioni proprio perché è importantissimo. Continua e dice: ***Non fidarti mai del tuo nemico, perché la sua malvagità s'arrugginisce come il rame.*** Dice: "Non ti fidare del tuo nemico" usa l'espressione "per il secolo", significa in nessuna situazione che è misurata da questo tempo e in questo mondo. Ecco come infatti il rame si arrugginisce, usa il termine per significare questa patina, non certo quella ruggine del ferro, infatti anche il mio vecchio Cornelio Alapide, commentatore di fine cinquecento primi seicento, nota la differenza tra la ruggine rubico rosso propria del ferro e quella del rame, la quale in latino si chiama letteralmente con un altro termine per indicare la sua malvagità. Infatti come il rame si arrugginisce addirittura quando l'hai ben pulito e messo a nuovo, così è la sua cattiveria, dopo un po' essa rispunta sotto le apparenze di amicizia, di benevolenza, quando egli ha l'occasione non se la lascia sfuggire, subito ne approfitta e ti fa del male quindi tu devi conoscere questo limite. E se anche si umilia e se ne va tutto curvo per dimostrare il suo pentimento cioè che lui ha avuto dispiacere di averti umiliato, dice letteralmente:

“avverti la tua anima” cioè avverti te stesso. Cornelio Alapide che era un olandese gesuita a Roma dice: “Gli italici dicono : Stai in cervello”, ma non so se l’usiamo più questa espressione del cinquecento-seicento per dire : “Stai in guardia, stai in cervello!”. Si usava questa espressione nella nostra lingua, cioè guardati da lui, non dire in cuor tuo questa volta è davvero cambiato perché il male che ha dentro lo rimetterà fuori e sarai con lui come uno che lucida lo specchio, e conoscerai che non perfettamente ha deposto la ruggine, cioè ritorna questa patina, come il principio della ruggine intrinseco nel rame e così fare del male è intrinseco nel cuore dei peccatori. A questo punto ci poniamo una domanda, questa radicalità nel peccato è predestinazione che impedisce la redenzione cioè uno è nato così, ha questa inclinazione, ha avuto questa educazione, è stato abituato a rubare, ecc, a fare di tutto, allora non sarà possibile la sua redenzione? No, è possibile, Dio può tutto, a Dio tutto è possibile, ma qui vuole mettere davanti ai nostri occhi una situazione grave in cui uno deve dire: “io ho dei limiti”. L’apostolo scrive: “ C’è infatti un peccato che conduce alla morte” per questo dico di non pregare, quindi lui stesso può dire di pregare se tu vedi che uno pecca, prega, prega per lui, ma se c’è un peccato che conduce alla morte, per questo tu non puoi pregare perché ti sei messo sotto il giudizio diretto di Dio. Quindi è una situazione gravissima, è il limite nostro, è solo Gesù Cristo che può salvarlo. Capite può essere la Vergine Santa che può intercedere, ma io devo accettare il limite, cioè a quella persona non gli posso dare fiducia perché continuerebbe a fare quello che ha fatto, perché in quell’occasione non si pente, cioè non ci sono miracoli, se non quelli veri di nostro Signore Gesù Cristo. Bisogna avere consapevolezza dei propri limiti ed avere prudenza. Anche la disciplina della Chiesa fa distinzione fra i vari peccati, voi sapete che ci sono peccati che il Vescovo riserva a sé, che noi sacerdoti non possiamo assolvere se non per suo diretto permesso. Quindi per dirvi che non tutto è dato di poter assolvere, proprio perché richiede una disciplina particolare. E anche la lettera agli Ebrei dice: “Tuttavia se sono caduti è impossibile rinnovarli una seconda volta, portandoli alla conversione dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia.” Quindi il peccato di bestemmia, il rinnegamento della fede ecc sono peccati gravissimi contro lo Spirito Santo e per essi non si riceve perdono, né in questo secolo, né in quello futuro. Il Signore dice che dobbiamo tener conto di una situazione molto grave che esiste, non possiamo dire noi siamo capaci, anche qui c’è un’illusione della psicologia umana che pensa di poter leggere i meandri dell’inconscio e saper intervenire nei punti nodali per poter rettificare i percorsi della persona, ma non c’è niente da fare, c’è un atto spirituale, intellettuale, morale; anche la pena di morte non ha dimostrato la diminuzione delle colpe, tutt’altro, perché, anzi, il proibito a volte stimola di più la colpa, sfida anche le istituzioni. Quindi bisogna davvero vegliare molto, bisogna ricostruire una società molto disciplinata, con dei valori profondi che sono quelli già stati stabiliti, a livello civile, dalla Costituzione, che purtroppo stanno attaccando in modo illegale e con leggi di governo fatte alla chetichella in modo che il popolo italiano non se ne accorga perché preso dai problemi della sopravvivenza, ma sono cose gravissime, si vuole ridurre tutto a una mercificazione quindi a un dato puramente economico e non invece a valori etici primari sui quali si fonda la convivenza a cui è pur sottomessa l’economia, ma questo molti di coloro che hanno potere non lo intendono, e usano il loro potere per piegare i Parlamenti alla loro volontà. Ora questo è gravissimo, e anche dalla Chiesa bisogna denunciarlo, perché si toccano i principi fondamentali della persona e quindi come tali si toccano i punti nodali del vivere personale e civile. Ecco questo è molto importante proprio perché bisogna saper accettare dei limiti che sono stati posti e anche crearsi sempre più una coscienza lucida, ma questo ci è impedito proprio perché se uno ragiona è pericoloso. Purtroppo anche il popolo cristiano abbandona le scritture perché non riesce a ragionare, allora non potendo ragionare non riesce ad affrontare la parola di Dio. E queste sono cose che purtroppo succedono oggi.

Prossima volta Martedì 30/07/2013

SIRACIDE CAP 12 Versetti 12-15